

» **Le divisioni** Gli effetti della partita incrociata sull'esecutivo e sul vertice dei Democratici

Alleanze disgregate e amicizie finite Gli scontri interni frantumano il partito

Nella lotta quotidiana tra le correnti
i «pretoriani» del governo
contrapposti agli uomini del sindaco

ROMA — L'esempio più evidente s'è materializzato mercoledì sera alla cena dei dalemiani. Quando mentre da un lato del tavolo Massimo D'Alema evocava la teoria del «Renzi che fa la vittima» ma «non gli consentiremo mai di far cadere il governo Letta», dall'altro Nicola Latorre sposava ufficialmente la causa del renzismo: «Il momento di Matteo è ora. Altrimenti per lui è finita». L'esempio meno evidente, invece, l'ha messo in piedi giovedì Dario Franceschini, chiedendo ad alcuni dei suoi (Ettore Rosato, Gianclaudio Bressa) di accompagnarlo all'iniziativa di *Fare il Pd* e invitando contemporaneamente altri fedelissimi (Antonello Giacomelli, Pina Picerno) a disertare. Un po' dentro e un po' fuori, come da ordine di scuderia. Mentre l'esempio più divertente riguarda il destino dei Giovani turchi del tridente Fassina-Orlando-Orfini. Erano i tre bersaniani della sinistra del Pd e adesso si sono divisi. Il primo è rimasto con Bersani e pensa a una sua candidatura, gli altri due sostengono Gianni Cuperlo.

Perché, all'inizio dell'estate 2013, il Pd è andato ben oltre la balcanizzazione. Correnti solide che si scompongono, amici di una vita che non si frequentano più e un partito che, da «liquido» ch'era nato, s'è praticamente liquefatto. Nel caos generale, si sono formati due macro-blocchi eterogenei. Il primo è il fronte dei «governisti», disposto a tutto pur di salvare il governo di Enrico Letta. Il secondo è quello che s'è coagulato attorno all'unico personaggio in grado di determinare il big bang: Matteo Renzi.

Perché è attorno al sindaco di Firenze che ruota la partita. «E non è una questione di regole», va dicendo da giorni l'ex dalemiano Latorre. «Se si fanno le primarie aperte, Renzi vince 80 a 20 contro chiunque. Se cambiano le regole e votano solo gli iscritti vince col 60...». I segni del cambiamento, almeno nel quadro interno, già s'intravedono. Non foss'altro perché Renzi, sul territorio, adesso ha dalla sua il segretario dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci, senza dimenticare i tantissimi ex Margherita pronti a saltare sul suo carro.

Eppure la partita non si sblocca. E nella cerchia ristretta dei renziani, capitanata da Luca Lotti, sono sempre meno quelli convinti che «Matteo alla fine si candida di sicuro». E, comunque sia, l'attendismo del sindaco potrebbe protrarsi ancora a lungo.

Ma è nel fronte «governista» che si sono registrate le ultime novità più importanti. Le frenate di Renzi hanno compatto il gruppo di coloro che, seppur divisi, sono diventati la guardia pretoriana dell'esecutivo di Letta. Il premier ha «congelato» le attività della sua corrente. Non ne ha bisogno, almeno per ora. Anche perché a blindare Palazzo Chigi ci pensano altri. I nomi? Il primo è Guglielmo Epifani, che ha stretto col premier un asse solidissimo. Poi ci sono Luigi Zanda e Roberto Speranza, che stanno gestendo i gruppi parlamentari in maniera unitaria evitando frizioni tra le correnti. E tutti e tre sono convinti che «costruire un correntone anti-renziano» sia, per

dirla con D'Alema, una «pura idiozia». Il cuore del fronte «governista» è rappresentato dagli ex popolari. E tra questi c'è anche chi, nel caso in cui Renzi prima o poi faccia il grande passo, insisterà perché sia «Letta in persona» a sfidarlo per la segreteria. Come Beppe Fioroni, ad esempio.

Più distanti da questa impostazione, nonostante continuino a giurare «lealtà al governo» (copyright Bersani), sono i bersaniani. E a loro, in particolar modo alla discesa in campo di Fassina per la segreteria, che si riferiva Franceschini quando l'altro giorno ha parlato del «pericolo» di una divisione «tra comunisti e democristiani».

Ma se non sarà Fassina il candidato alla segreteria del fronte «governista», se l'ipotesi di una candidatura di Debora Serracchiani — come giura il franceschiniano Giacomelli — «esiste solo nelle chiacchiere», chi è il loro mister X per il congresso? Tutti gli indizi portano a Guglielmo Epifani. Anche in privato il segretario ripete a tutti di non essere interessato. Ma alcuni piccoli segnali sono la spia che «Guglielmo», nel caso in cui Renzi sia della partita, può ancora ripensarci. Tanto per dirne una l'ex leader della Cgil, parlando giorni fa con alcuni dirigenti, s'è lasciato scappare questa frase: «Io voglio un partito unito, con tutti dentro. Tra le altre cose, sto pensando di telefonare a Veltroni per chiedergli di tornare a essere dei nostri a tempo pieno...». Una frase che, almeno per chi l'ha ascoltata, non sembrava proprio uscita dalla bocca di un «semplice» traghettatore.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dualismo

Il caso di Franceschini: porta due fedelissimi all'iniziativa «Fare il Pd» ma invita altri due a disertare l'appuntamento

Le divisioni

D'Alema e il suo ex fedelissimo Latorre ormai su sponde opposte. Il ruolo di Epifani negli equilibri interni



A Torino Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ieri all'incontro con i dirigenti piemontesi del partito (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.